

## L'ATTIVITA' SPORTIVA GIOVANILE \*

G. TALARICO

ATTIVITA' UNDER 15	pulcini	8 - 10 anni
	aquilotti	11 - 12 anni
	aquile	13 - 14 anni
ATTIVITA' UNDER 17	cadetti	15 - 16 anni
ATTIVITA' UNDER 19	giovanile	17 - 18 anni

Questa è la tipologia dell'organizzazione giovanile della F.I.R.: con successivi ovvii aggiustamenti, questo assetto cominciò a prendere forma negli anni settanta. Il fine di questa riforma era la copertura per fasce di età di un universo maggiore del precedente e l'auspicabile potenziamento della propaganda, della promozione, dell'affiliazione. Alcuni di questi obiettivi sono stati raggiunti: l'età media del giocatore di rugby si è notevolmente abbassata. D'altro canto il numero degli iscritti è pressoché costante da circa otto anni. Ringiovanimento ed evoluzione globale delle tecniche di gioco da un lato, necessità di una maggiore promozione dall'altro, hanno reso logica una ricerca sul campo tesa all'individuazione dei « colli di bottiglia ». Essi sono principalmente di origine organizzativa/culturale: di fronte all'espandersi geometrico della domanda di sport-servizio, la struttura familiare, tradizionale nel nostro sport e l'influenza del club « all'inglese », recepita regressivamente, impediscono l'adeguamento alla dimensione emergente.

La ricerca, oggi alla fine del suo cammino scientifico, individua e colloca tali tendenze nel contesto sociale nazionale, proponendo alla F.I.R. alcune iniziative colloquiali di base, e successive eventuali modificazioni di struttura da conseguire tramite lo studio di alcuni modelli periferici tipici.

Altra embrionale deduzione: l'aumento della domanda di sport e l'attuale struttura sportivo-competitiva, immersa in un contesto esasperatamente agonistico, reso ancora più coattivo dalla pesante sponsorizzazione, esaltano il vertice della piramide a detrimento della base. Chi si avvantaggia di una simile sommatoria di fattori sono le zone rugbisticamente più dotate; ne risultano svantaggiate quelle situate al perimetro esterno.

Tecniche di gioco obsolete, sommate alla continua frequenza di incontri giocati sempre sugli stessi campi e fra gli stessi clubs in campionati troppo lunghi, impediscono l'adesione a schematiche di al-

\* Riassunto dell'intervento tenuto da G. Talarico, sociologo dell'Ufficio Studi e Ricerche della Federazione Italiana Rugby.

lenamento più attuali ed a tournées innovative. Anche qui chi ne risulta rafforzato è l'individuo od il club che ha più a fondo metabolizzato lo schema tradizionale « nazionale »: al massimo, l'innovazione è episodica e di importazione, al seguito di allenatori o giocatori stranieri, ovviamente di scuole aliene, ovviamente ad un certo grado di impegno economico. In altre parole: se la vittoria sul campo, sul piano dello spettacolo sponsorizzato, risulta componente sempre più preponderante nell'attuale struttura organizzativa ormai storicizzata e se detta componente è la risultante di quanto sopra sommariamente esposto, ne consegue logicamente una notevole sfasatura che pone molte ineludibili domande.

Può la scienza risolvere una spirale così funzionante? Come sarà possibile contrastare la tendenza, ormai sotto gli occhi di tutti i rugbisti italiani, alla concentrazione, alla rarefazione ulteriore, all'arrocco delle isole rugbistiche più dotate? Una siffatta spirale, già in atto in altri sports, non trova la sua logica in una filosofia nazionale sportiva pompata da interessi particolaristici, enfatizzati da una carenza di lucidità al centro, sorretta solamente da parole d'ordine generalizzate e volutamente prive di aggancio reale? E la « scienza » tout-court, non meglio definita, viene chiamata a proporre delle priorità, a caldeggiare le forme di un maggiore dialogo con istituzioni e giovani o ad avallare il bicipite più appariscente? Ma si richiede un'analisi scientifica od un demiurgo, il solito « mago », portatore di carisma o di miracolo?

La scienza di per sé non serve a nulla, o può risultare un danno, se non si pone in una teleologia ancorata a priorità emergenti dalla società globale. Lo confermano la ricerca « scientifica » militare, da un lato, ed il dilemma che Robert Lynd si poneva trent'anni fa in proposito (« Knowledge for What? »; Princeton, N.J.; P.U.P. 1948), dall'altro.

E sarà bene che nel momento in cui in Italia, con il solito ritardo, scienza e sport si incontrano, ambedue le componenti di questa necessaria equazione inizino un processo di ridefinizione e di scelta finalizzata: sport - servizio o sport - salute o sport - industria o sport - spettacolo o sport - promozione sociale o sport - educazione, ecc. ecc.?